

Miti culturali



Quando Parigi chiama

Dai più celebri artisti
dell'Ottocento ai
grandi nomi della
contemporaneità, tra
cinema, moda e creatività.

Il legame che unisce l'Italia
alla Ville Lumière ha una lunga
storia, come raccontano
una mostra e un libro in cui
scoprire storie d'Oltralpe,
di genio italiano

di Virginia Ricci



Sopra, Giuseppe De Nittis, *Westminster* (1878). A sinistra, *Le due bambole* di Antonio Mancini (1876). Sotto, un ritratto del giornalista e scrittore Dario Maltese (a destra) con lo stilista Giambattista Valli, fra i personaggi raccontati da Maltese nel suo nuovo libro *Les italiens. Storie e incontri con talenti italiani che hanno conquistato la Francia* (Rizzoli).



Sotto, *Signora adagiata su bergère* di Giovanni Boldini (1905). A destra, l'attrice Monica Bellucci, residente a Parigi dal 2012.



«**U**n artista non ha casa in Europa se non a Parigi» scriveva Friedrich Nietzsche in *Ecce Homo* nel 1888. Lo confermò qualche decennio dopo Ernest Hemingway: «Se sei abbastanza fortunato da aver vissuto a Parigi da giovane ovunque tu vada, per il resto della tua vita, resterà con te». Quanti creativi avrebbero voluto vivere il magnetismo di quella città che nell'Ottocento si preparava a diventare metropoli, laboratorio artistico e culturale, palcoscenico di un'effervescente mondanità? «Dalla metà dell'Ottocento Parigi era considerata la capitale più bella del mondo: moderna e borghese, ricca di Grand Boulevards, parchi e dei primi grandi magazzini. Sbalorditi dalla *Exposition Universelle* del 1867, molti artisti scelsero di restare» racconta Elisabetta Chiodini, curatrice della mostra *Boldini, De Nittis et Les Italiens de Paris* (al Castello di Novara fino al 7 aprile 2024). Il mito della parigina nacque in quegli anni grazie a una società in cui figure brillanti e moderne non ammaliavano solo per fascino, ma anche per cultura e

SEGUE

Quando Parigi chiama

SEGUITO savoir-faire. «Tutto il mio pensiero finché starò qui sarà quello di pensare come stabilirmi a Parigi» confidò Giovanni Boldini dopo una visita in occasione dell'Esposizione Universale. Ci tornerà e il suo successo gli varrà perfino una citazione nel *Controcorrente* di Huysmans: «pene-trante e duttile, nervoso e scaltro... uno stile esperto nel modulare le complicate sfumature di un'epoca che era in sé singolarmente complessa».

Una splendida società

«Boldini era un rubacuori. Quando conobbe Gabrielle, moglie del conte Constantin de Rasty, venne introdotto nel bel mondo parigino che gli permise di diventare uno fra i più grandi ritrattisti d'Europa» specifica Chiodini. «Amico di celebri couturier come Poiret, Doucet e Paquin, da loro spediva signore che nel suo studio non esibivano toilette di suo gusto».

Giuseppe De Nittis a Parigi ci arrivò a 21 anni, stringendo rapporti con noti mercanti fino a incontrare Léontine, che oltre che modella, fu anche moglie e grande amore. Nel loro salotto, gli artisti italiani appena arrivati incontravano poeti, scrittori e artisti, dai fratelli de Goncourt a Émile Zola.

Nel ritratto mondano spiccò Vittorio Matteo Corcos. Amatissimo in tutte le corti reali restò a Parigi fino al 1886, continuando poi a lavorare per il mercato francese e affermandosi come ritrattista forse anche più di Boldini. «Se non conosco prima l'uomo o la donna a cui devo fare il ritratto» spiegava l'artista «se non mi invitano loro a colazione, li invito io. Io ho bisogno di mangiare col mio modello. A tavola la signora più compassata si rivela come forse non farà mai anche in una conversazione di molte ore nel suo salotto».

L'aiuto da casa

Federico Zandomenoghi, divenuto figurinista per riviste di moda per non sottostare alle regole di pittura imposte dai grandi mercanti, fu l'unico italiano inserito tra gli Impressionisti, per aver lavorato a stretto contatto con Degas. «Anche Antonio Mancini brillò nel mondo del ritratto creando piccoli prosceni per ogni dipinto, vestendo i suoi personaggi con abiti fatti ad hoc. Si faceva mandare casse di stoffe e vestiti confezionati in Italia dal padre, sartore e tessitore» conclude Elisabetta.

Attori, artisti, chef... Quanti italiani in questi anni hanno trovato nella Vil-



le Lumière il proprio successo e la propria dimensione? In *Les italiens. Storie e incontri con talenti italiani che hanno conquistato la Francia* (Rizzoli) il giornalista, inviato e conduttore del Tg5 Dario Maltese inel-la racconti, frutto di anni d'incontri. «Senza essere un trattato di sociologia, queste storie escludono ogni rivalità con l'Italia. Qui parliamo di grandi menti che la Francia l'hanno saputo conquistare. Il segreto del loro successo? Capirne i codici. Invitare un amico a cena all'ultimo minuto in Italia è normale, Oltralpe per molti è quasi offensivo. Un modo di vivere che va solo codificato, e accettato, come il loro amore per la propria lingua» spiega.

La forza di volontà

Giuliano da Empoli, vincitore del *Grand Prix du roman dell'Académie Française* per *Le Mage du Kremlin*, ha scritto il suo primo libro in francese. Mentre Francesca Bellettini, amministratrice delegata di Yves Saint Laurent, celebre per averne quadruplicato il fatturato, arrivò senza parlarne una parola: ma invece di pretendere riunioni in inglese preferì studiare e partecipare, all'inizio, con un traduttore. «Mi ha insegnato una cosa bellissima: se hai un obiettivo devi immaginarti già in quel ruolo, e comportarti di conseguenza. Ciò che accomuna questi personaggi è la forza di volontà, proprio come quella di Eleonora Abbagnato, ammessa tredicenne alla Scuola dell'Opéra di Parigi. In quel mondo rigidissimo ha avuto la tenacia di restare» sottolinea Maltese.

Accendere il telefonino durante uno spettacolo, o al cinema? Un'offesa. In Francia, il rispetto portato agli artisti e alla loro arte è maggiore. Come confermano le biografie di Abbagnato e di Monica Bellucci. Che, arrivata da un paesino per uno shooting come modella, dalla città era intimorita. Quando scelse di viverci da adulta,

Sopra, *Léontine in canotto* di Giuseppe De Nittis (1874). A destra, Francesca Bellettini, dal 2013 amministratrice delegata di Yves Saint Laurent: un incarico accettato subito con trasferimento a Parigi, pur senza sapere una parola di francese.



quella bellezza l'ha accolta aprendole una carriera internazionale.

«Ci viene riconosciuta una grande capacità manageriale: un francese non ha problemi ad affidare il suo brand a un italiano perché sa di metterlo in ottime mani. Renault come amministratore delegato ha scelto Luca de Meo. Bernard Arnault, uomo più ricco di Francia, non ha avuto dubbi nell'individuare Pietro Beccari come presidente e Ceo di Louis Vuitton» continua l'autore di *Les Italiens*.

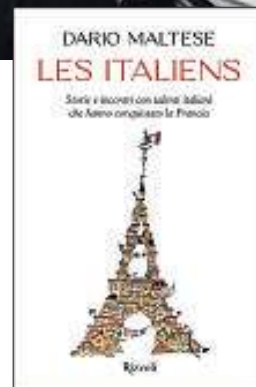
Giambattista Valli a Parigi aprì il suo marchio quasi vent'anni fa: cenava da solo, agli inizi, lui romano abituato alle grandi tavolate. Ma era consapevole di come la sua idea di "couture" potesse essere realizzata solo in Francia. Oggi, è uno dei pochi non francesi appartenenti alla *Chambre Syndicate de la Haute Couture*. «La Francia è terra di opportunità, come una grande famiglia litighiamo, ma poi si sta meglio insieme. I francesi ci stimano, ma noi abbiamo un complesso di inferiorità, immotivato: come ho voluto dimostrare in questo libro, abbiamo classe e talenti quanto loro» conclude Maltese. **IO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra, *Le istitutrici ai Campi Elisi* di Vittorio Matteo Corcos (1892), destinato a diventare un celebre ritrattista in tutta Europa. Sotto, *Colloquio a tavolino* di Federico Zandomenighi (1890-1893), l'unico fra gli italiani inserito nel movimento degli Impressionisti.

Sotto, l'autore Dario Maltese con la ballerina Eleonora Abbagnato, trasferitasi a 13 anni per studiare danza all'Opéra di Parigi, di cui diventa *Étoile* nel 2013. Dal 2015, è Direttrice del Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera di Roma.



Il libro *Les italiens. Storie e incontri con talenti italiani che hanno conquistato la Francia* (Rizzoli) del giornalista, inviato e conduttore del Tg5 Dario Maltese.